

Terzo settore - Handicap & Solidarietà

Gazzetta Volontariato

Per la Vostra AUDI
CHECK-UP GRATUITO
Questo mese da
centro car
BARI viale Japigia, 243 tel. 080 553 31 24

Audi
VENDITA
ASSISTENZA
RICAMBI

Approfondimento settimanale. Info e contatti Nicolò Carnimeo fax 080 5470251 e-mail nicolo.carnimeo@gazzettamezzogiorno.it

Lotta ai tumori al seno, parte «Race for the cure» una maratona per raccogliere fondi promossa anche in Puglia da «Komen Italia»

Per salutare il primo atto ufficiale di avvio delle attività nel capoluogo pugliese, la Komen Italia onlus, attraverso il Comitato Regionale Puglia presieduto dal senologo Enzo Lattanzio, ha organizzato per oggi alle ore 18.00 una serata presso il Terminal Crociere del Porto di Bari.

L'occasione è la presentazione della prima edizione barese della «Race for the Cure», mini-maratona per la raccolta di fondi destinati alla lotta ai tumori del seno, evento simbolo della Komen Italia, che domenica 20 maggio ha visto a Roma la partecipazione record di 30.000 persone, oltre che la presenza di innumerevoli personalità pubbliche, tra cui la Signora Clio Na-

politano, moglie del presidente della Repubblica, il sindaco di Roma Walter Veltroni e il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo.

La prima edizione barese è fissata per domenica 10 giugno; ad annunciarlo nella serata di presentazione al Terminal Crociere ci saranno il presidente della Komen Italia, Riccardo Masetti, Enzo Lattanzio, direttore del Servizio di Senologia del Policlinico di Bari e presidente del Comitato Regionale Puglia di Komen Italia, oltre ad autorità regionali e cittadine. Tra loro il Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, il presidente della Provincia di Bari Vincenzo Divella, il sindaco di Bari Michele Emiliano, il presidente della Fie-

ra del Levante Cosimo Lacirignola, il presidente della Camera di Commercio di Bari Luigi Farace. Testimonial d'eccezione l'attrice Maria Grazia Cucinotta che, come la giornalista Carmen Laforella, che condurrà la serata, ha scelto di dare un contributo attivo alla causa della Komen.

E chiunque può farlo iscrivendosi alla Race. La mini-maratona, che nasce come momento di aggregazione e di solidarietà, coniugando sport e impegno sociale si apre proprio a tutti, atleti e dilettanti, sportivi della domenica e famiglie con bimbi: il percorso di 5 km è abbinato infatti ad una rilassante passeggiata di 2 km e prevede un'attrezzata area giochi e momenti di mu-

sica ed intrattenimento. In prima linea ci saranno, come sempre, le «donne in rosa», donne che hanno vissuto l'esperienza del tumore al seno e hanno deciso di rendersi visibili indossando t-shirt e cappellino rosa, «per favorire un approccio culturale più positivo alle malattie tumorali».

L'evento gode dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e del patrocinio del Ministero della Salute, della Regione Puglia, di Provincia, Comune e Camera di Commercio di Bari, oltre che di Coni, Azienda Ospedaliera Policlinico di Bari, FIDAL, Fiera del Levante, Vigili del Fuoco.

Per informazioni ed iscrizioni: www.raceforthe cure.it.

CULTURA DEL MARE | Una mostra alla «Vedetta» di Giovinazzo

Dipinta sulle vele la storia della nostra marineria

I volontari della Fondazione con un accurato lavoro di ricerca hanno riscoperto un'antica usanza dei pescatori identità comune nell'Adriatico



di MICHELE PACCIANO

Volontariato per promuovere la cultura del mare, questa è la mission della «Vedetta sul Mediterraneo» (www.vedettamediterraneo.it) che, grazie ad un paziente lavoro di ricerca, ha riscoperto una antica tradizione adriatica: l'usanza di dipingere le vele. Nella marineria da pesca erano un vero e proprio codice, come raccontano i vecchi pescatori, una sorta di alfabeto Morse elevato ad arte. I colori, i simboli e i segni, rimandavano a storie, a padroni, a barche e a luoghi, fisici o della memoria, spesso raccontati in dialetto, magari attorno al fuoco di una bilancella, dove si parlava e si arrostita il pesce di bordo, in quella specie di mare dell'anima, per nulla romantico, a tratti faticoso e increspato, che era ed è l'Adriatico. Ora la pesca è cambiata, né in meglio né in peggio, semplicemente si è evoluta, i vecchi pescatori non ci sono quasi più e il ricordo ha l'odore acre della nostalgia, del tabacco vecchio lasciato ad essiccare, di vele arrotolate e abbandonate, forse destinate all'oblio.

A far rivivere la tradizione, a metà tra rito scaramantico e identità storica, ci pensa la bella mostra che sabato 26 maggio, alle ore 19, apre i battenti a Giovinazzo, presso la ex Stazione di Vedetta della Marina fino al prossimo 2 luglio. Il titolo della rassegna: «Vele al terzo, i colori della storia», sembra già quasi un racconto. «Le vele dipinte» riferiscono Pino Fuggiano e Angela Ferri curatori della rassegna - oltre a rappresentare una forma d'arte popolare, hanno costituito un fenomeno di valore storico e antropologico. Lo scopo primario della tintura

delle vele era quello di distinguere ed identificare le barche al largo o all'arrivo in porto, costituendo un'efficacissima forma di comunicazione e dando vita, successivamente, ad una vera e propria araldica del mare».

Le ricerche, avvenute attraverso documenti, vecchie fotografie e, soprattutto, ricordi di marinai e pescatori, hanno permesso di realizzare 30 pannelli che raffigurano le vele appartenute alla marineria delle più note città della costa adriatica negli ultimi duecento anni. La mostra documentaria sarà inoltre arricchita con diversi esemplari di vele d'epoca e attrezzature utilizzate per il taglio e la tintura delle stesse, per meglio conoscere e spiegare la loro struttura e il loro funzionamento. La maggior parte delle vele erano armate «al terzo», il nome deriva dal modo in cui la drizza era data volto rispetto all'estremità prodiera dell'antennella, appunto un terzo della lunghezza totale del lato superiore della vela.

«Vedetta sul Mediterraneo», con la sua attività di ricerca volta al recupero del patrimonio culturale legato al mare, ha prodotto una sezione, all'interno della mostra, dedicata alle vele della Terra di Bari.

«Il nostro impegno - riferisce Gaetano Stea vice presidente della Vedetta sul Mediterraneo - è stato quello di riscoprire questa tradizione anche nella nostra Puglia dove non ce ne era rimasta memoria. Dalle ricerche è emerso che le velerie di Barletta erano tra le più importanti dell'Adriatico».

L'evento ha il patrocinio dell'Assopesca e Unci Pesca. Info: info@vedettamediterraneo.it - tel 080/3946585.

SOLIDARIETÀ | L'impegno di Don Vito Cicoria di Sammichele di Bari per le popolazioni in Etiopia

L'Africa nel sorriso di Tighist

Decine le storie raccontate dal religioso pugliese nella missione di Gighessa

A Sud dell'Etiopia, delimitata da un insieme di villaggi, situata sull'altopiano a 2100 m sul livello del mare, sorge Gighessa, qui, trenta anni fa, i Padri della Consolata hanno costruito una missione, anche se i cattolici sono sparsi in ben venti villaggi. Le principali strutture ed opere sociali si trovano, però, in tre centri: Gighessa appunto, Kuyera e Kofal. In queste località, sono gestiti dalla parrocchia una scuola primaria e secondaria fino all'ottava classe, una scuola fino alla quarta classe, tre asili, due centri di promozione della donna, un centro per ragazzi con handicap fisico, un laboratorio artistico ed un centro sportivo. «Chi di voi ha visitato questa terra - afferma don Vito Cicoria, pugliese di Sammichele di Bari - sa cosa significano povertà e schiavitù. Conosce la gioia e il sorriso di queste persone, ma anche l'intima sofferenza che c'è nel cuore di tante donne, bambini, persone che non contano, che hanno pochi diritti, che non possono alzare la voce. Chi conosce da dentro questo popolo ha visto in molti la rassegnazione, l'idea di sentirsi incapaci e quindi bisognosi di aiuto, schiacciati da problemi troppo grandi».

Tutti stanno preparando con grande partecipazione le celebrazioni del Giubileo. In quella parte dell'Africa siamo nell'anno 1999. Il 12 settembre si entrerà nell'anno 2000 e, questa volta insieme agli ortodossi, agli altri gruppi religiosi ed a tutta la nazione, si festeggerà con la speranza di avere più giustizia, più benessere, una pace stabile, fine delle di-



visioni razziali. «Ovunque ti volti - racconta don Vito - c'è bisogno di assistenza. C'è una storia irrisolta come quella di Ato Welde che, dopo un anno e mezzo, è ancora in prigione in attesa di giudizio, per un fatto che ha commesso o forse no. E lui sa bene, e tutti gli altri con lui, che il giudizio finale del giudice non dipenderà dalla sua innocenza o colpevolezza, e neanche dalla gravità del fatto. Dipen-

derà dalla sua razza, e da chi, tra lui e i suoi accusatori, offrirà più denaro ai giudici».

L'Africa è ancora troppo insanguinata da lotte per il potere, inimicizie tra persone di razze diverse, cupidigia di ricchezza, corruzione e disinteresse per i più deboli. «Questo male produce martiri: sangue, sudore, sfruttamento, umiliazione, schiavitù. Quante persone

stanno portando il peso delle scelte, dei privilegi, del benessere, degli interessi e dell'egoismo di pochi! Eppure questi «martiri» sono la speranza dell'Africa. Ripenso al sorriso di Tighist, che è stata la prima a incontrare i medici arrivati ad Addis Abeba per operare i bambini. Vent'anni, una bella ragazza del Nord Etiopia, dopo la formazione scolastica con le suore Orsoline ha avuto brillanti risultati agli esami ed ha avuto dal governo la possibilità di continuare gli studi. Dopo appena un mese di università, un'improvvisa febbre che l'ha lasciata senza forze e immobilizzata a letto. La diagnosi tremenda: meningite, nulla da fare ormai se non un po' di riabilitazione per imparare almeno a spostarsi senza essere sostenuta da due persone».

A Gighessa e dintorni fanno il possibile. «Ci proviamo - conclude Vito Cicoria - e sulla parola di Cristo vogliamo sognare. Anche se alla fine i risultati saranno scarsi, continueremo ad annunciare la Parola. Maria e le altre donne ai piedi della Croce, l'annuncio della Risurrezione affidato a Maria Maddalena, i bambini e gli ultimi a cui è affidato il Regno dei cieli ci mostrano che c'è una grande ricchezza in tutti e che affidare il mondo solo ad alcuni, perché sono più forti e più sani, è una grande perdita per l'umanità. Pilato, Erode, i capi del popolo, cioè chi ha eserciti, potere, istruzione e denaro, non può soffocare per sempre la Verità».

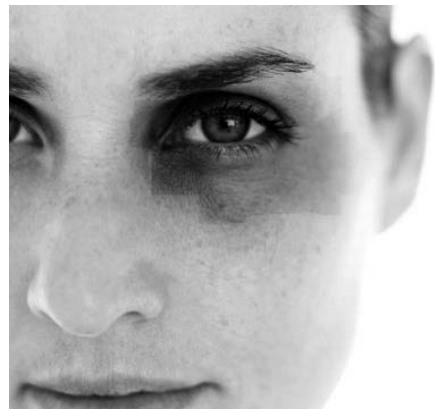
Info: Gighessa Catholic Church Pasqua P.O. BOX 29 - Shashemane - Ethiopia 2007 mail gighessa@libero.it

Violenza sulle donne, pubblicato uno studio testimonianze e dati raccolti nel Salento

di PASQUALE TEMPESTA

Un contributo concreto alla comprensione ed al superamento del triste fenomeno della violenza domestica nei confronti delle donne viene offerto da un approfondito studio condotto dal Centro antiviolenza della Provincia di Roma e dalla Cattedra di Psicologia dello Sviluppo della Facoltà di Scienze della Formazione della terza Università dell'Urbe, i cui risultati sono riportati in un recente volume curato da **Merete Amman Gaianotti e Susanna Pallini**, ordinario il primo, e ricercatrice, la seconda, della citata cattedra dell'Ateneo capitolino. Coautrici del volume, che ha per titolo «Uscire dalla violenza - Risonanze emotive ed affettive nelle relazioni coniugali violente» (Edizioni Unicopli, pagg. 165, 11.00) sono Enza Pasconcino, dirigente responsabile del già richiamato Centro, e Caterina Tabasso, psicologa esperta di psicologia analitica e della salute.

L'indagine a tutto campo ha coinvolto un gruppo di donne (moglie e madri) vittime di mal-



trattamenti più o meno gravi in famiglia. Ciò ha consentito, attraverso una dettagliata, attenta raccolta di testimonianze e di dati, di rendersi conto e di valutare la drammaticità di un problema che solo negli ultimi tempi ha attirato l'attenzione e l'impegno degli studiosi di psicologia.

I racconti delle protagoniste, le loro emozioni affettive nel rapporto con il coniuge, i ricordi di infanzia vissute in forma traumatica nelle famiglie d'origine (in un recente convegno di studio nella Capitale sono stati riportati anche i risultati raccolti in un Centro

antiviolenza di Lecce) hanno fornito utili indicazioni per formulare proposte di intervento che aiutino queste donne a ritrovare «autonomia, tranquillità, autostima».

Particolarmente significativo, quindi, il lavoro dei Centri antiviolenza, grazie ai quali esse riescono a «sottrarsi ad un destino di vittime» spesso già prefigurato come inevitabile, riconquistando la concreta possibilità di esplorare diverse modalità di rapporti interpersonali, e - in conseguenza - nuove esperienze di vita all'interno o all'esterno del nucleo familiare.

Le Fondazioni, indispensabili strumenti di sviluppo del non profit nuove tipologie arrivano in Italia dal mondo anglosassone

di ALDO CAVALLINI

Sono circa 5 mila le Fondazioni in Italia, l'1,4% di tutte le organizzazioni non profit presenti nel nostro Paese. Queste le prime indiscrezioni di una indagine Istat (Istituto Nazionale di Statistica) di prossima pubblicazione. E' un fenomeno in rapida evoluzione che ha visto la sua ascesa intorno al 1995.

I modelli che fino ad oggi si sono succeduti si possono raggruppare in tre tipologie principali. Il primo modello considera le fondazioni cosiddette «classiche» che basano la loro mission sulle erogazioni in denaro, come le fondazioni di origine bancaria, o sul finanziamento di progetti di sviluppo locale.

Il secondo modello raggruppa le fondazioni di impresa sociale che, occupandosi di welfare, cercano di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Il terzo ed ultimo modello, fondazioni enti di gestione, non si occupano di welfare, ma nascono per gestire attività culturali, musicali, teatrali o museali.

Da qualche anno, in Italia sono approdati altri tipi di fondazioni di origine anglosassone, paesi che vantano una lunga tradizione in questo settore. Tra le nuove forme abbiamo le fondazioni di impresa o di imprenditori come la Vodafone, la Johnson e Johnson, l'Adeco.

Eni, il Cuore di Enel etc. Sono aziende che accanto al business e all'imprenditoria, recepiscono il senso di responsabilità sociale



tramite le loro fondazioni, affiancano le attività del no profit.

Di altro tipo sono le fondazioni di partecipazione (es. Umana-Mente del Gruppo Ras e Oliver Twist della Kairon) che, pur erogando fondi al terzo settore, ne seguono l'operatività in modo da rendere le stesse organizzazioni no profit autonome, cioè capaci di autofinanziare i propri progetti mediante fondi provenienti da soggetti pubblici o privati, cioè enti che partecipano al welfare. Da qui il termine fondazioni di partecipazione. Queste fondazioni, a differenza di quelle di origine bancaria, sono enti aperti a ricevere contributi da privati cittadini o da imprenditori facendoli anche entrare direttamente nella governance della fondazione stessa. Sono quindi organizzazioni che tendono a non identificarsi con l'azienda da cui sono nate.

In Italia il pluralismo culturale (religioso,

associativo, produttivo) all'interno di una comunità locale rende sempre più problematico il funzionamento dell'intero sistema welfare. Questa difficoltà ha dato origine ad una nuova figura di fondazione: la fondazione di comunità. Questa ha la caratteristica di far coesistere nella creatività di un progetto, come un unico soggetto operativo, imprese, associazioni, enti locali, università ciascuno con le proprie peculiarità. Sono fondazioni che identificano il proprio ruolo con quello di «intermediari della solidarietà» in quanto, facendo partecipare più soggetti diversi, che vanno dalla sfera privata a quella pubblica, sostituiscono la «dittatorialità o unicità» della fondazione classica con la «democraticità» che è tipica di una associazione. Un esempio di fondazione di comunità, che però abbraccia un territorio molto vasto come è il Mezzogiorno, è la Fondazione per il Sud, costituita ufficialmente il 26 novembre dello scorso anno. La Fondazione per il Sud, mediante un'opera di decentramento ha lo scopo di creare altre fondazioni di comunità in territori più ristretti del Sud, attuando forme di collaborazione tra istituzioni pubbliche e organismi del terzo settore. Tuttavia, nonostante i diversi modelli fin qui presentati, le fondazioni sono difficilmente distinguibili sia per la loro origine che per le diverse attività che svolgono. Per fortuna il mondo anglosassone ci viene ancora in aiuto suddividendo le fondazioni in due grandi gruppi *grant-making* e *operating*. Le prime sono dedite alla erogazione di fondi, le seconde gestiscono specifiche attività.